

"Perfusionista oppure Tecnico della Fisiopatologia Cardiocircolatoria e Perfusionione Cardiovascolare?"

La figura del perfusionista in questi anni è stata erroneamente identificata solo ed esclusivamente con quella di un tecnico che si occupava della circolazione extracorporea. Oggi, sebbene la riforma dell'Università preveda un corso di studi che vuole formare dei professionisti in ambito cardiovascolare, ancora è troppo radicata nella mentalità comune l'idea che il perfusionista sia semplicemente una persona deputata esclusivamente alla C.E.C. A questo proposito, proprio rifacendomi alla dicitura del corso di laurea, ossia " Tecniche della Fisiopatologia Cardiocircolatoria e Perfusionione Cardiovascolare ", vorrei proporre alcune considerazioni circa la nostra figura professionale.

Il tecnico perfusionista deve certamente occuparsi della perfusione cardiovascolare: questa sua competenza nel corso degli anni si è andata affinando ed evolvendo fino ad arrivare ad oggi dove, la circolazione extracorporea, ricopre un ruolo fondamentale durante gli interventi cardiocirurgici. Ma, come ho detto, non è in discussione il ruolo del perfusionista nella conduzione del by-pass cardiopolmonare.

Mi preme però sottolineare ed evidenziare quello che il perfusionista può fare anche, e soprattutto, nell'ambito di un dipartimento delle malattie cardiovascolari. Infatti, noi e poi i neolaureati, siamo tecnici specializzati non soltanto nella perfusione cardiovascolare, ma anche nella fisiopatologia cardiocircolatoria. Questo è un aspetto di rilevanza enorme se si pensa al problema dell'impiego che nel prossimo futuro troveranno i tecnici che usciranno dalle lauree triennali: non si può pensare di indirizzare tutti verso le sale operatorie di cardiocirurgia. Bisogna a questo punto trovare nuove strade ed inserire i nuovi tecnici nei propri ambiti di competenza.

A questo proposito posso descrivere ciò che ci siamo proposti e ci impegniamo a realizzare nel mio centro di lavoro.

In primo luogo noi ci occupiamo non solo della cardiocirurgia, ma anche delle sale di emodinamica ed elettrofisiologia. Questo ci ha permesso di far ruotare gli studenti in queste sale operatorie con lo scopo, alla fine del triennio di studi, di fornire loro una preparazione a trecentosessanta gradi sulla fisiopatologia cardiocircolatoria.

In queste sale il tecnico perfusionista svolge mansioni esclusivamente di natura tecnica: coadiuva il personale medico negli ambienti idonei fornendo indicazioni essenziali o conducendo, sempre sotto indicazione medica, apparecchiature finalizzate alla diagnostica emodinamica ed elettrofisiologica.

Ad esempio, oggi i moderni poligrafi offrono una moltitudine di alternative per rilevare l'entità di una stenosi in una coronaria: inserendo un catetere diagnostico si può definire con estrema precisione il sito, la severità e la lunghezza di una stenosi; con un doppler intracoronarico si può misurare il flusso sanguigno attraverso questa. In questo modo, dunque, il tecnico perfusionista può effettivamente cooperare con l'emodinamista nella scelta degli stent da utilizzare e della migliore tecnica emodinamica da adottare.

Ancora altri esempi possono essere fatti per l'elettrofisiologia. Anche qui i poligrafi permettono una scansione dell'elettrocardiogramma tale da poter effettuare delle rilevazioni tecniche sugli studi della conduzione, cooperando con l'elettrofisiologo per la diagnosi. Un ruolo importante può essere riconosciuta al tecnico nella programmazione dei pacemaker o dei defibrillatori. Infatti, sia durante l'impianto sia alla fine della procedura, vanno fatte delle misurazioni con l'analizzatore importanti per il corretto posizionamento degli elettrocateteri: una prassi questa che vede una stretta collaborazione tra l'elettrofisiologo, impegnato nell'impianto, ed il tecnico che lo supporta analizzando in continuo i parametri elettrocardiografici. Ancora, si può parlare dell'impiego del tecnico nell'utilizzo del NAVX. Il mappaggio è una metodica che consente la ricostruzione tridimensionale delle camere cardiache ed è svolta da un ingegnere che supporta l'elettrofisiologo. L'interesse per questo nuovo apparecchio ha portato il tecnico perfusionista a conoscerlo ed oggi è lui stesso che se ne occupa, sebbene ancora supportato dall'ingegnere, con l'obiettivo di diventare indipendente nel più breve tempo possibile. La stretta collaborazione tra un ingegnere ed un tecnico ha permesso di ampliare le conoscenze su una nuova apparecchiatura che, superata la fase di impostazione dati e programmazione, per essere utilizzata necessita delle competenze di un tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria. I laureati in tecnica della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare pianificano, gestiscono e valutano quanto necessario per il buon funzionamento delle

apparecchiature di cui sono responsabili e garantiscono la corretta applicazione delle tecniche di supporto richieste.

Tuttavia, se il nostro ruolo fosse confinato soltanto nell'ambito delle sale operatorie, verrebbe ancora una volta sminuita la nostra figura all'interno di un dipartimento delle malattie cardiovascolari. Le procedure di sala operatoria sono il risultato di un iter diagnostico che comincia dal ricovero del paziente in ospedale. Un iter diagnostico che deve inquadrare la patologia della persona e definirne appunto la fisiopatologia. L'anamnesi, l'ECG, la prova da sforzo, l'Holter sono tutte mansioni che deve svolgere il tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria perché rientrano appunto nel campo delle tecniche della fisiopatologia cardiocircolatoria. Queste cose, che fino ad oggi sono state svolte da un infermiere, devono essere rivalutate e definite come specifico ambito di competenza del tecnico perfusionista. Anche l'ecocardiografia deve essere inclusa nell'ambito di competenza dei neolaureati in tecniche della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare: questo aspetto però sembra già stato intuito e sviluppato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma che ha avviato quest'anno il master in Tecniche di Ecocardiografia.

In conclusione, con la riforma dell'Università e con la nascita di una laurea specifica qual'è quella del tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, si devono ridiscutere i ruoli di ogni figura professionale nell'ambito di un dipartimento delle malattie cardiovascolari, definire le precise mansioni del tecnico perfusionista, rivalutare la sua figura professionale ed attribuirgli nuovi diritti, nuovi doveri e nuovi oneri.

Infine, ritengo che solo questa può essere la strada da percorrere affinché i neolaureati possano trovare impiego nel prossimo futuro ed avere una preparazione globale su quello che è il mondo della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare."

Giovanni Cerio